

RASSEGNA STAMPA

13-22 settembre 2011

Il presidente Alberto Vacchi è contro l'art. 8 della manovra (contrattazione decentrata)

Confindustria Bologna con la Cgil

Proposto un rapporto di non belligeranza con Susanna Camusso

DI GIORGIO PONZIANO

Sul banco degli imputati finisce il ministro Maurizio Sacconi. Ad accusarlo è la Confindustria bolognese, il cui presidente, Alberto Vacchi, a capo di un colosso del packaging, il gruppo Ima, ha deciso di lanciare una sorta di campagna d'autunno su tre fronti: il governo, la Cgil, la Confindustria, scegliendo per l'esternazione la pagina bolognese del giornale di Carlo De Benedetti. Repubblica ha così intitolato e virgolettato: «Battaglia comune per cambiare la manovra o il disagio sociale esploderà». Tanto che i leader locali del Pdl hanno subito telefonato al presidente per chiedere ragione di questo attacco alla manovra e al governo. Secondo Vacchi la situazione è drammatica e, per evitare di cadere nel burrone, c'è bisogno dell'impegno di tutte le forze sociali, garantendo concordia e solidarietà. Quindi è sbagliato assecondare le divisioni nel sindacato, andare alla guerra con la Cgil, inserire nella manovra la modifica dell'articolo 8, aumentando le tensioni. «L'accordo di giugno aveva creato le condizioni per una pressione delle forze sociali sul governo», dice Vacchi, «poi l'articolo 8 ha riaperto una dialettica pericolosa, l'opposto di quello che serve. Qui a Bologna non ci sarà nessuno scontro sull'articolo 8 perché non è nelle nostre priorità e per noi rimane valido». Quindi Confindustria, a Bologna, ma quasi sicuramente in tutta l'Emilia, non terrà conto della possibilità di bypassare l'articolo 8 e quindi «la Cgil può stare tranquilla», sottolinea il presidente, «non è il momento del muro contro muro e della conflittualità». Confindustria ci mette del suo e si impegna a non seguire quella parte della manovra che più è indigesta per la Cgil e da parte sua la Cgil non si metterà di traverso con la conflittualità: un compromesso all'emiliana che è una bocciatura del governo. Ma il calmone della pace offerto alla Cgil è anche un chiaro segnale lanciato all'interno di Confindustria, con Emma Marcegaglia che arriverà a Bologna il 20 settembre e il confronto con Vacchi sarà serrato e a porte chiuse.

Vacchi ha 47 anni, fa parte di quella nuova generazione di imprenditori più pragmatica e meno disposta al compromesso di quella precedente. Né è attento alle alchimie della politica. Quindi nessuna remora nel bacchettare il governo, alla cui manovra dà un voto impietoso: 4. «Cosi non va», afferma, «bisogna effettuare tagli drastici ai costi del sistema politico, intervenire sulle pensioni, è necessaria una tassa patrimoniale. Poi occorre agevolare gli investimenti e lo sviluppo».

La fronda emiliana si salda con quella veneta, dove hanno fatto scalpore le dichiarazioni

di Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza («L'Italia è un malato che magari può prendere qualche medicina amara per guarire. Solo che il farmaco è sbagliato e forse anche i medici») e di Giannino Marzotto, l'imprenditore che nel 2005 aveva addirittura sostenuto la campagna elettorale di Berlusconi con un assegno da un milione di euro («Non riuscirò mai più a dare il mio consenso al presidente, gli suggerisco di togliersi dall'attenzione pubblica»).

L'inedita alleanza del Centro-Nord-Est chiede in tempi brevi un cambio di governo. La crisi sta scuotendo il mondo imprenditoriale, non è un caso che siano proprio il Veneto e l'Emilia, col loro substrato di piccoli e medi imprenditori, a esplicitare la contestazione. Un asse interregionale che potrebbe anche giocare un ruolo importante sull'elezione (il prossimo anno) del successore di Emma Marcegaglia a capo di Confindustria.

Secondo questa corrente confindustriale il nuovo presidente degli imprenditori italiani dovrebbe zittire i politici litigiosi, ricreare le condizioni per una concertazione coi sindacati, pur nell'ampliamento del capitolo della flessibilità, chiamare tutti a responsabilizzarsi sull'avvicino di una nuova fase della storia del paese.

Vacchi non ha dubbi: gli strap-

L'ESPERIENZA DI UN PROFESSIONISTA ITALIANO

La politica dello sviluppo come la si fa in Francia

DI MARCO GIANNI

Mi annoia il bla bla bipartisan ed anche inconcludente sulla manovra. C'è un mondo reale nel quale vivo, per mia fortuna, traendone sostentamento. Per esempio, ho dato assistenza professionale per costituire in Francia (non in Italia) la filiale di una media impresa italiana; media che più media di così non si può: fondata da padre e madre, portata avanti da figlia e genero, con azionariato diffuso tra i dipendenti.

Questa impresa italiana ha fruito d'un progetto governativo francese (non italiano) per lo sviluppo economico, con sconti fiscali e finanza agevolata. Guarda un po', è il «mix» di cui si blatera in Italia. «Mix», parolina trasversale che rimbalza da Bersani a Sacconi; l'avranno imparata in discoteca dai Dj; di certo non è il mix francese.

Io, per questa vicenda imprenditoriale sono stato in giornaliero contatto, per due mesi, con gli uffici comunali francesi preposti al progetto, scambiando decine di mail con avvocati e fiscalisti del comune, col direttore della banca convenzionata nonché, all'alba, coi funzionari del comune; tutti reperibili, tutti disponibili.

pi aggravano la crisi, i dialoghi e gli accordi possono buttarla alle spalle. Così l'editto con Silvio Berlusconi è finito e gli imprenditori emiliani sono alla ricerca

di un interlocutore affidabile e qualcuno sta facendo la spola con la villa sui colli dove abita Luca di Montezemolo. Intanto Alberto Vacchi continua nella

In due mesi non ho mai, dico mai, avuto l'impressione di contrattare con un ente pubblico. Tutto si svolge come se avessi davanti un privato desideroso di concludere al più presto un suo business.

La filiale per la quale ho lavorato è stata inaugurata dopo solo due mesi, la settimana scorsa, con una bella cerimonia. Dal sindaco al presidente della Comunità dei Comuni della Loira, tutti i rappresentanti della «cosa pubblica» d'oltralpe hanno espresso grandissima soddisfazione e - badate - orgoglio di ospitare una realtà produttiva italiana, preferita a molte altre per la solidità, serietà e concretezza trasmesse da titolari e dipendenti dell'impresa. A mia volta, ho avuto finalmente il piacere di incontrare i colleghi francesi, fino a quel momento sentiti solo su Skype (eh sì, si, utilizza Skype per le telefonate del municipio francese). Ecco il «mix» francese: un'economia privata sana più un'organizzazione pubblica attenta, partecipe e umile, al punto da ascoltare e intuire il valore dell'imprenditore e delle persone, quali garanzie per allocare efficacemente le risorse del contribuente. Prima del «mix» ci vogliono gli uomini, non bastano i Dj, né le parabole.

sua politica spregiudicata, per altro messa ai voti e approvata dalla stragrande maggioranza dei suoi associati.

© Riproduzione riservata

DIBATTITO - Gli obiettivi solidaristici possono essere conseguiti anche con la competizione

Privatizzazione dell'Inail, la miglior ricetta contro gli incidenti sul lavoro

DI ALBERTO MINGARDI*

La privatizzazione dell'Inail, come ogni altra privatizzazione, risponderebbe a tre obiettivi, parzialmente in tensione l'un con l'altro. Primo: aprire un mercato alla concorrenza e quindi all'innovazione imprenditoriale. Secondo: indurre efficienza nell'impresa privatizzata. Terzo, cruciale in questa fase: fornire risorse al Tesoro per l'abbattimento del debito. Nel caso dell'assicurazione infortuni, questi fini non possono che essere perseguiti rinunciando alla proprietà pubblica dell'ente che ha in pancia, tra l'altro, un ingente patrimonio immobiliare e aprendo alla concorrenza un segmento di mercato incomprensibilmente ancora monopolistico (l'Antitrust auspicò la liberalizzazione per la prima volta nel 1999). Intervendendo su Italia Oggi, il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori, avanza alcune obiezioni alla proposta, che abbiamo presentato alcune

settimane fa come Istituto Bruno Leoni. Va a onore di Sartori non nascondersi dietro aspetti meramente giuridici: col suo intervento ci riporta alla questione cruciale, se e perché l'assicurazione per la sicurezza sul lavoro e le malattie professionali debba essere gestita in regime di monopolio. Le obiezioni di Sartori rientrano grosso modo in due categorie. La prima è così riassumibile: l'Inail è uno strumento di assistenza sociale perché, tra l'altro, si struttura secondo principi solidaristici (il lavoratore è assicurato anche se il datore di lavoro non versa le quote), impone aliquote slegate dal rischio effettivo, e non prevede corrispondenza tra le prestazioni effettuate e i contributi versati. Questi ultime due questioni si legano al secondo gruppo di considerazioni, relative al «rischio concreto di un paradossale aumento del costo assicurativo» in caso di apertura al mercato. Se il sistema deve avere obiettivi solidaristici, tuttavia, questi possono essere perseguiti (fra l'altro, con mag-

giore trasparenza) anche in un contesto competitivo: per esempio individuando (tramite gara) un gestore del «rischio residuale» per i lavoratori non assicurati. Va detto che questo rischio oggi non esplicitamente prezzato deve a sua volta essere gestito, anche allo scopo di far emergere e sanare le irregolarità. Non è poi il caso di discutere in questa sede se possa essere considerata efficiente o meno un'impresa che gestisce 20 milioni di polizze monoprodotti con diecimila dipendenti: non essendoci concorrenza non c'è per l'appunto la controprova.

Quanto agli altri punti, quelle di Sartori sono in realtà proprio le ragioni per cui è sommamente auspicabile il passaggio a un meccanismo privatistico e concorrenziale: il mestiere dell'assicurazione infortuni non è garantire copertura a prezzi politici per tutti, ma legare il rischio al premio, precisamente per stimolare i datori di lavoro a ridurre i fattori di pericolo per la salute del lavoratore - colpen-

doli laddove sono più sensibili: nel portafoglio. Il vero paradosso è che l'attuale sistema, pur garantendo adeguata copertura ex post, è inefficace ex ante perché abdica alla funzione più tipica dell'industria assicurativa: ossia misurare e prezzare il rischio.

Un'assicurazione non è un mero sistema di trasferimenti. E avrebbe tanto più senso mirare a garantire la sicurezza sul lavoro tramite incentivi economici, utilizzando le assicurazioni come «braccio armato» dei diritti di chi lavora, anziché attraverso un'orgia di formalismi giuridici inutili quando non dannosi.

In conclusione, privatizzare l'Inail e romperne il monopolio non è solo strumento di efficienza gestionale e solidità contabile per il Tesoro, ma anche la migliore politica contro gli incidenti sul lavoro.

* direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni (www.brunoleoni.it)

© Riproduzione riservata

CRONACA di IMOLA

Gli artigiani sono contrari al nuovo centro commerciale: se apre, chiuderà il commercio storico

Cna stronca la Fucina: ci ammazza

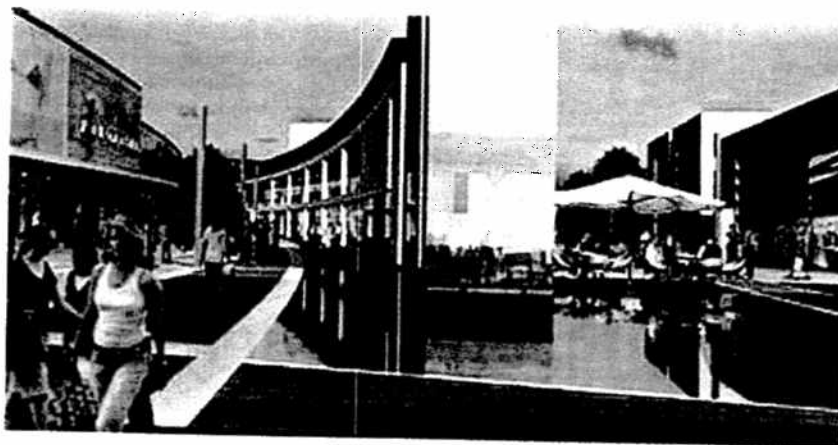
«In questo momento di crisi, investimenti del genere non servono»

Massimo Mongardi

«Ribadisco la nostra posizione di forte contrarietà al centro commerciale "La Fucina", anzi è sempre più forte in questo periodo di forte crisi economica. Avrebbe un effetto "mazzata" sul centro storico che, anche con nostre iniziative, stiamo cercando di rendere più vivace».

Il presidente degli artigiani della Cna Claudio Resta continua a essere fra i pochi che hanno tuonato, da parecchio tempo, «contro un altro centro commerciale che aumenterebbe la concentrazione di tali strutture, tutte nel giro di pochi chilometri, da Bologna fino a Rimini (a Faenza stanno già costruendo "Le Perle" con circa 120 negozi di fascia medio alta sempre nei pressi dell'autostrada dove sorgerebbe La Fucina, ndr) facendosi inevitabilmente concorrenza fra loro».

«Il mio parere - prosegue il presidente Cna - è che siano anche mutate le condizioni del mercato. In un periodo di crisi come quello attuale, è difficile pensare alla fattibilità di un investimento così oneroso, peraltro non ancora cominciato. È vero che gli espropri delle aree per la realizzazione del centro commercia-



Il progetto della Fucina

le con sale per il cinema sono già partiti, ma non è detto che ciò prelude alla realizzazione di un me-

ga-centro commerciale, almeno nel modo in cui era stato prospettato».

Sempre sulla crisi, Resta

dà un altro severo monito: «Quando si rischia di affondare, non è il momento di dare le colpe

ma di lavorare tutti per salvarsi. In questi anni, c'è chi ha avuto privilegi e non li potrà più avere (riferimento alla grande distribuzione?). E anche i nostri giovani dovranno capire che non possono solamente stare ad aspettare il lavoro che vogliono. In questi anni, ne sono passati oltre un migliaio nell'Area-lavoro Cna e diversi rifiutavano un impiego perché dovevano lavorare il sabato, oppure fare una notte o andare da Imola a Mordano in auto. Se non sono disposti nemmeno a fare questi piccoli sacrifici, sarà difficile uscire da una congiuntura economica pesante».

Aziende a lezione di "matching" con Cna e Cdo



Oggi c'è una parola chiave per l'economia d'impresa: il matching, ovvero lo scambio di conoscenze utile ad allargare l'orizzonte imprenditoriale. Ma Matching è anche il nome di una consolidata fiera che vivrà la sua settima edizione dal 21 al 23 novembre a Milano (*nella foto*). Obiettivo di fondo di questo evento è favorire in modo diretto le relazioni di business tra gli imprenditori è una mission inedita, alimentare la competitività delle imprese italiane tramite l'unione d'intenti è un traguardo decisamente nuovo. Per rimarcare il valore di questa opportunità e per valutare se e come il Matching possa essere una via utile allo sviluppo del proprio business aziendale, Cna Modena e Cdo (Compagnia delle opere) Emilia Romagna organizzano domani alle 18.45, presso la Sala delle Vedute del Castello di Spezzano, un incontro - aperitivo dal titolo: "Matching, il valore di un incontro". Durante la serata gli imprenditori potranno affrontare il tema del matching grazie anche alla testimonianza diretta di alcuni degli imprenditori che hanno preso parte alle passate edizioni della fiera: Claudio Medici, Amministratore Delegato di Gigi Medici e Csi Nano-technology, e Davide Rivi, Amministratore unico di Rivi Magnetics.

Modernità & Territorio Appuntamento domani a Bologna con il convegno Ibm-Corriere

Hi-tech Emilia-Romagna, l'innovazione è di casa

È la regione dove la tecnologia è più diffusa. E dove il territorio è più ricettivo

DI FABIO SAVELLI

In un'ipotetico campionato dell'innovazione, lo scudetto sarebbe assegnato d'ufficio all'Emilia-Romagna. Prima tra le regioni italiane in tutti i parametri di modernità tecnologica presi in considerazione nella ricerca di Sda Bocconi e School of Management del Politecnico di Milano per Ibm e CorriereEconomia. L'Emilia-Romagna è prima nell'indice generale, cioè sul tasso di modernità complessivo. Inoltre guida la classifica sul tasso di utilizzo dell'informazione e comunicazione technology, sulla maturità dell'offerta (lato consumer e business). Medaglia d'oro anche per la *readiness*, cioè la preparazione tecnologica del territorio.

Le eccellenze

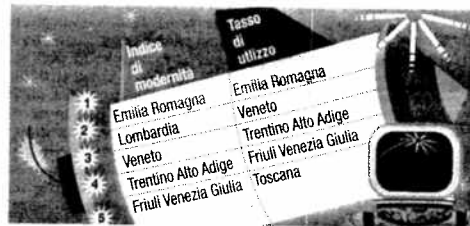
Ecco la best-practice del Belpaese. Le assegna il ruolo di lepre, con le altre regioni a rincorrerlo, appesantite da una rincorsa dispendiosa per colpa di finanziamenti carenti, poca cultura Ict e una banda larga a macchia di leopardo. Stavolta è toccato proprio all'Emilia-Romagna, sottoporsi alle valutazioni nell'ambito del progetto «Modernità e Territorio», il tour di convegni nelle principali regioni italiane organizzato da *CorriereEconomia* e Ibm.

Le imprese? Al top per l'utilizzo di strumenti di *information and communication technology*. Così pure la pubblica amministrazione generalmente claudicante.

La cartolina che lo studio Bocconi-Politecnico restituisce agli addetti ai lavori certifica una regione da prendere a modello: è la seconda in termini di laureati in scienza e tecnologia. La prima per finanziamenti Ict e per la maturità dell'offerta sul segmento B2b, tra le migliori in termini di infrastruttura di rete (banda larga, per numero di hotspot Wi-fi e per le reti telematiche di tipo finanziario). Dice Paolo Pasini, docente di Sistemi informativi alla Sda Bocconi, che la maggiore sorpresa riguarda proprio la maturità dell'offerta business: «È questo il vero *driver*

La classifica

Le regioni con il più elevato utilizzo dell'Ict



per di eccellenza, capace di trainare anche il tasso di utilizzo Ict negli enti locali, indicatore che in altre regioni certificava invece un preoccupante ritardo. Soprattutto testimonia il grado di sofisticazione dell'offerta a disposizione delle

aziende sul territorio. Dato su cui si sovrappone l'ottima performance dei finanziamenti, cioè la possibilità per le imprese di attingere a fondi di natura pubblica».

Quaiche neg

Emilia Romagna come isola felice all'avanguardia tecnologica in un Paese non del tutto cablato? «Mi sembra una visione eccessivamente ottimistica — dice Roberto Vecchione, presidente Unindustria Bologna settore Ict che tenta di riportare tutti con i piedi per terra —. In realtà le nostre aziende sono rimaste alla meccanizzazione degli anni '90, perché i nostri imprenditori hanno una formazione prettamente manifatturiera e fuggono dai nuovi ritrovati della tecnologia. In più scontiamo il deficit dimensionale tipico del nostro



modello produttivo, principalmente basato sulle piccole e medie imprese. Solo a Bologna circa 120 delle 150 aziende informatiche registrate alla Camera di commercio hanno meno di nove addetti. Così è complicato accedere ai finanziamenti, fagocitati dal cosiddetto sistema dei tecnopoli, che finisce per creare un divario tra le esigenze delle imprese e di chi fa ricerca».

Il nodo finanziamenti

Anche il grado di utilizzo dell'Ict in ambito familiare non è eccelso (il dato comune è in linea con la media nazionale), ma al di sotto delle altre regioni del Nordest. Mentre le performance delle aziende del settore sono in linea con le avanguardie produttive del Paese, nonostante i cronici problemi di budget delle im-

prese. Racconta Luigi De Vizzi, direttore Pmi Ibm Italia, che la questione è tutta lì e di certo non aiuta la farraginosa normativa per l'accesso ai finanziamenti di carattere regionale e comunitario: «La sensazione è che tutti vorrebbero spendere di più in *information technology*, ma i troppi veti e i troppi passaggi burocratici impediscono agli imprenditori di agire come vorrebbero. Ecco perché il *cloud computing* (il modello *pay per use*, *uda*) potrebbe fungere da volano per le Pmi scarsamente informatizzate».

Ma, per ora, i ceti produttivi preferiscono restare con i piedi per terra, anche se c'è la consapevolezza che la sfida della competitività nei mercati globali si gioca molto sul terreno dell'innovazione tecnologica.

L'incontro

Sarà Palazzo Isolani a Bologna a ospitare domani (dalle ore 18,30) il sesto appuntamento del tour di convegni «Modernità&Territorio» organizzati da *CorriereEconomia* e Ibm. Nell'occasione verrà presentato da Paolo Pasini, docente di Sistemi Informativi, lo studio congiunto Sda Bocconi-Politecnico di Milano sull'utilizzo dell'Ict in Emilia Romagna. Parteciperanno, raccontando la loro esperienza di imprenditori, Gian Pietro Begheili, amministratore delegato dell'omonimo gruppo, Giovanna Furlanetto, presidente di Furla e Fernando Delogo, direttore marketing di Bartolini. L'indagine sul tasso di modernità della regione sarà commentata da Roberto Vecchione, presidente settore Ict Unindustria Bologna e Luigi De Vizzi, direttore Pmi Ibm Italia.

Boom nel primo semestre con un drammatico +10,3%. E' la crisi che infaucisce

Le imprese falliscono, eccome

L'Emilia Romagna tra le regioni più colpite: +22%

MILANO - Aumenta il numero di aziende fallite in Italia. Nel primo semestre 2011 è cresciuto del 10,3% il numero delle imprese in default rispetto allo stesso periodo del 2010. Il dato è diffuso dall'osservatorio crisi d'impresa del Cerved Group. Il settore più colpito è quello del terziario, nel quale il numero di aziende fallite è aumentato del 16,4%. In controtendenza invece l'industria, che registra un calo del 2,1%. I casi di bancarotta dei primi sei mesi dell'anno toccano quota 6.400. I dati relativi ai bilanci delle società di capitale indicano che a fallire sono soprattutto imprese che tre anni prima della procedura non avevano depositato il proprio bilancio (circa un terzo del totale) oppure aziende di piccola dimensione (il 44% di quelle fallite nel primo semestre aveva meno di due milioni di Euro di attivo).

Il numero di aziende che ha dichiarato fallimento è cresciuto in misura maggiore nel Centro-Sud (registrando un aumento dell'11,1%) rispetto al resto del Paese (+10,3% nel Nord Ovest e +8,7% nel Nord Est). Il dato è particolarmente influenzato dagli incrementi osservati in Molise (+93%), nel Lazio (+32%), in Puglia (+23%), in Sardegna (+18%) e in Campania (+17%). Il Nord-Est, a differenza di quanto osservato l'anno scorso, fa registrare una crescita delle procedure fal-

limentari più contenuta (+8,7%) grazie soprattutto al calo osservato in Veneto (-1,5%), mentre l'Emilia-Romagna e il Friuli continuano a soffrire, evidenziando rispettivamente un aumento del 22% e del 18%. I dati dell'osservatorio indicano tuttavia che nel primo seme-

stre 2011 le regioni con la maggiore frequenza di fallimenti sono: la Lombardia (con un tasso di insolvenza pari a 15,6), il Friuli (14,1), le Marche (13,4) e - nonostante il calo registrato - il Veneto (12,4). Con 513 domande presentate tra gennaio e giugno di quest'anno,

il fenomeno del concordato preventivo riporta un calo del 5,5% rispetto allo stesso periodo del 2010: i segnali positivi arrivano soprattutto dall'industria dove per il quinto trimestre consecutivo le domande risultano in calo, infatti le domande del primo semestre 2011 sono inferiori del 18,7% rispetto a quelle dello stesso trimestre 2010.

Nella prima metà del 2011, l'utilizzo del concordato diminuisce tra tutte le fasce dimensionali considerate, ad eccezione delle imprese con un attivo tra i 2-10 milioni di Euro (+6,6% sul primo semestre 2010) e tra le società maggiori, ossia over 50 milioni che hanno registrato un aumento pari al 33,3%. Hanno usufruito meno di questo strumento le microimprese con un attivo tra 0 e 2 milioni (-12,5%) e quelle con un attivo tra i 10 e i 50 milioni (-18,8%). A livello settoriale le domande diminuiscono nel segmento dei servizi (-5,6%), mentre risultano in aumento tra le società che operano nell'edilizia, anche se in lieve misura (+1,9%). Il panorama che si osserva tra Nord e Sud è molto diversificato: se nel Centro si conta un aumento delle domande del 9,4% e nel Mezzogiorno del 4,7%, nel Nord-Est le domande invece diminuiscono del 8,8% toccando quota -17,7% nel Nord-Ovest, che risente della forte riduzione osservata in Lombardia (-30,8%).

L'INCHIESTA

Quelle botteghe storiche che rischiano l'estinzione

Viaggio tra gli ultimi artigiani ravennati che resistono per passione

di Valentina Viola

RAVENNA. C'erano una volta il calzolaio, il tappezziere, il corniciario e l'arrotino. Ma anche lo spazzacamino, il mugnaio e il canestraio. Mestieri che la modernità ha offuscato ma non cancellato del tutto, diversi ma accomunati da una buona dose di passione e creatività.

Uno studio effettuato dalla Camera di Commercio di Milano (e reso pubblico ieri) rileva che oggi sono circa 9 mila le imprese attive in Italia che svolgono ancora oggi un mestiere antico. Di queste più della metà sono rappresentate da calzolaia (4.390) e corniciari (3.323), seguiti da arrotini (381), spazzacamini (274), mugnai (63), canestrai (10) e ombrellai (8).

A Ravenna sono 49 le imprese italiane dove le arti storiche continuano a sopravvivere, con un peso pari allo 0,6% sul totale italiano.

Ma perché quelle che una volta erano chiamate le "antiche botteghe" sembrano destinate a scomparire?

«Il motivo va ricercato nei costi troppo bassi della concorrenza straniera», spiega **Antonio Langone**, calzolaio nel quartie-



Da sin. Dalla Casa, Langone e Abbondanza (foto Fiorentini)

re borgo San Rocco. Se si spendono venti euro per un paio di scarpe di bassa qualità non se ne vogliono spendere altrettanti per farle riparare. Il nostro mestiere in Italia non è incentivato. Io l'ho imparato in Germania e lì c'è una mentalità molto

diversa dalla nostra, si cerca di "riparare l'irriparabile", invece da noi si passa dal "nuovo al nuovo" non solo nelle calzature ma anche nei mobili, nelle auto. Quando sono venuto qui eravamo in sei nella zona, ora siamo rimasti in due». La passio-

ne però, è rimasta quella di 44 anni fa, quando «decisi di lasciare il mio lavoro di saldatore alla Porsche perché svolgere sempre le stesse mansioni mi era diventato insopportabile. Amo il mio mestiere perché non è mai ripetitivo».

È stata la dimestichezza con la manualità a fare di una passione la professione per **Alberto Dalla Casa**, "nato" pittore e divenuto corniciario nel 1972

«I giovani hanno poca voglia d'imparare e pensano troppo ai soldi»

dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti. Anche per lui la storia ha inizio dopo la scelta di abbandonare un lavoro da operaio in fabbrica. «Mi sono licenziato e ho deciso di seguire la mia passione», spiega Dalla Casa. Amo creare accostamenti

ogni volta diversi tra la cornice e il suo "contenuto" sia esso un quadro, un dipinto, un batik o un puzzle. Ogni cornice ha un piccolo problema che va risolto e io mi sento gratificato. Negli anni '70 eravamo in 12, ora siamo in 4. Il motivo? I giovani non hanno la mentalità per immergersi in questo mestiere, non hanno voglia di imparare, manca l'iniziativa».

Un problema a cui il tappezziere **Daniele Abbondanza** risponde con la proposta di una scuola per "insegnare il mestiere" ai ragazzi. «Il giovane che viene in bottega oggi per prima cosa chiede "quanto mi dai?". A me rispondono "tu cosa offri?"» dichiara Abbondanza.

In quarant'anni di lavoro l'artigiano ha rammentato tende, divani, sedie, sgabelli ma anche selle da scooter e gli interni di furgoni, camion, elicotteri. «Ho iniziato per caso come apprendista in una bottega di via Traversari perché cercavo lavoro», racconta. Col tempo mi sono appassionato sempre di più a questo mestiere e negli anni '70 ho "aperto bottega". Mi piace tutto di questo lavoro perché non ho mai fatto la stessa cosa».

Se il provvedimento, i tagli del 70% sulle risorse per il trasporto pubblico locale previsti dalla manovra varata da Governo, e le cause che l'hanno determinato sono note a tutti, ciò che forse non si è ancora messo bene a fuoco sono le conseguenze che questo avrà sul trasporto persone.

A dar man forte all'allarme lanciato dal Caipet Emilia Romagna, l'organismo di coordinamento delle imprese di trasporto persone rappresentante di tutte le Associazioni di categoria, è la CNA FITA di Reggio Emilia che per voce del suo presidente, Marco Campanini esprime tutto il proprio disappunto chiedendo al Governo di tagliare dove ci sono vere inefficienze e sprechi, non sul trasporto persone.

"I tagli previsti dalla manovra suscitano una forte preoccupazione per il settore del trasporto persone - spiega Campanini - la conseguenza diretta è che sarà compromesso il funzionamento dell'intero sistema perché non si scappa, una così importante diminuzione di risorse non può che portare con sé un'altrettanto importante diminuzione di qualità ed efficienza. Alla base c'è una questione di principio: purtroppo ancora una volta si vanno a ledere i diritti fondamentali delle categorie più deboli e che maggiormente usufruiscono dei mezzi pubblici come pensionati, studenti e stranieri. Il tutto voltando le spalle a una diversa concezione del trasporto capace di tendere una mano all'ambiente e di sdoganare la mentalità che vede nell'automobile l'unico mezzo di trasporto puntuale ed efficace".

"Ma non è tutto - sottolinea Giuliano Medici, responsabile provinciale di CNA FITA - come

Il sindacato denuncia il rischio di minore qualità e controlli

Fita Cna contro i provvedimenti che danneggiano il trasporto

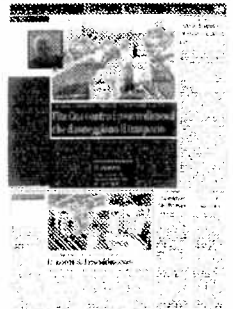


Associazione di categoria non possiamo esimerci dall'evidenziare le negative ripercussioni che questi tagli avranno sulle imprese private di trasporto, subaffidatarie di servizi di trasporto

Il punto

«I tagli previsti dalla manovra suscitano una forte preoccupazione»

pubblico. Se i tagli operati lo scorso anno, che in regione hanno raggiunto una media del 5%, hanno già inciso in negativo sui servizi penalizzando l'utenza come le imprese, una riduzione di risorse del 70% non potrà non mettere in ginocchio il sistema. Bisogna ricordare che sono proprio le imprese private a garantire economicità ed efficienza nel trasporto pubblico locale: se si vuole risparmiare occorre maggiore integrazione tra pubblico e privato".



Il direttore della filiale Cna di Scandiano: "Colpiti tutti, non solo le ceramiche" 'Il vento è ancora contrario. E manca liquidità'

ZONE IMMUNI - o meno colpite - dalla crisi, nel Distretto di Scandiano non ce ne sono state. Il mondo produttivo ha dovuto fare i conti con la tempesta alla pari di tutte le altre zone geografiche del Paese: «In ambito distrettuale - dice **Luca Barbieri**, direttore della filiale della Cna di Scandiano - il comune di Scandiano se l'è cavata leggermente meglio, in virtù della presenza di una gamma di attività più variegata, sul territorio, rispetto ai comuni dell'area ceramica. Ma anche qui l'impatto è stato comunque pesante, molto pesante. L'edilizia, come sappiamo, è stata notevolmente colpita dal fenomeno, per cui era chiaro che tutta l'area industriale e artigianale collegata al mondo della ceramica ne avrebbe risentito in modo partico-

lare, comprese meccanica e falegnameria. Ho lavorato per un certo tempo a Castellarano, e ho visto una quindicina di imprese edili che hanno chiuso; e anche con qualche buco...".

Attività che chiedono: ce ne sono state anche di importanti?

«Noi rappresentiamo circa ottocento imprese, tra artigianato, piccola impresa, lavoro autonomo e commercio, e devo dire che, se alcuni sono attualmente ancora in grave crisi, chiusure eclatanti non ce ne sono state».

C'è invece qualcuno che se l'è cavata meglio di altri?

«La crisi l'hanno sentita tutti. Non ho visto settori particolarmente risparmiati. Chi si è trovato in situazioni meno difficili sono state quelle aziende che nel tempo avevano sempre lavorato

bene, che si sono patrimonializzate, che hanno saputo intraprendere la giusta politica di investimenti».

Qual è il quadro della situazione, al presente?

«Un po' a macchia di leopardo. Ci sono aziende che hanno dato segnali di ripresa, per vari motivi; uno di questi è il semplice fatto che un'intera filiera si è mossa. Altre invece sono ancora ferme. Certo è che, nel complesso, tira ancora un forte vento contrario: manca liquidità, e per quelle imprese tipiche del nostro territorio che lavorano per conto terzi... ci sono margini molto bassi, veramente ridotti all'osso. La forte concorrenzialità ha poi creato condizioni per cui certe aziende impongono i tariffari riducendo categorie come ad esempio quella

degli autotrasportatori a condizioni di lavoro anche massacranti».

Futuro: siamo nelle condizioni di poter fare delle previsioni?

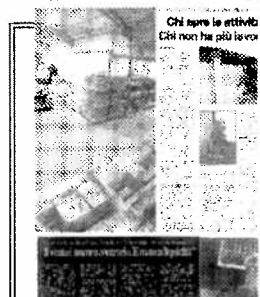
«Personalmente rispondo di no. E anche volendo essere ottimisti... possiamo solo affidarci alla speranza».

Come giudichiamo ciò che ha fatto la politica per aiutare gli imprenditori?

«Qui nel Distretto le amministrazioni hanno fatto la loro parte. Esempi concreti sono stati l'impegno a favorire le aziende locali nel conferimento di certi lavori e nel non gravarne il carico fiscale a livello di certe imposte comunali. Rimane comunque il bisogno di avere meno burocrazia, più infrastrutture e interventi a favore dello sviluppo in termini generali». (m. b.)



Luca Barbieri, direttore Cna filiale di Scandiano



Piccole e medie imprese ai tempi della crisi

Parla il presidente provinciale di CNA **Tristano Mussini**,
dalla Manovra al ruolo degli Enti Locali

Presidente Mussini, andiamo subito al sodo: la Manovra è diventata realtà. Promossa o bocciata?

Apprezziamo l'ottica pluriennale del provvedimento volto a dare segnali chiari sul futuro e il tentativo di perseguire con rigore il raggiungimento dei vincoli imposti dall'Europa, ma non possiamo tacere di fronte a misure temporanee e rischiose per il Sistema Paese come l'aumento dell'Iva ordinaria al 21% che produrrà effetti fortemente depressivi, comprimendo ulteriormente i consumi e favorendo nuove spinte inflazionistiche.

Quali i passaggi più "pericolosi"?

Tra le tante ombre di questa manovra, preoccupa molto che parte delle maggiori entrate abbia carattere temporaneo, come il contributo di solidarietà, o straordinario, come le dismissioni del patrimonio o delle partecipazioni pubbliche. La crescita del Paese non può passare per misure temporanee: bisogna definire un piano pluriennale di dismissioni di cespiti mobiliari e immobiliari pubblici. Poco incisive poi sono purtroppo le misure di riduzione dei costi della politica.

E' favorevole a tagliare un po' di sedie?

So bene che i tagli ai costi della politica da soli non risolverebbero i problemi della finanza pubblica, ma in questo preciso momento non si possono chiedere sacrifici agli italiani senza procedere a tagli effettivi e credibili. Il numero dei parlamentari? Sì, è da ridurre, come bisogna regolare la compresenza di più incarichi. Urge anche una seria riforma degli ordini professionali, attesissima dalle imprese.

Come giudica l'attacco ai patroni?

L'accorpamento delle festività tocca da vicino gli artigiani e le piccole-medie imprese e a fronte di probabili e modesti impatti sull'aumento di produttività, rischia di generare una perdita ingente di fatturato per le imprese



Sopra e nella pagina a fianco: Tristano Mussini

Pagina 22



che operano nel settore del turismo. Piuttosto sarebbe necessario investire nel turismo, risorsa fondamentale per l'Italia, che offre occasioni di occupazione stabile o stagionale e genera un indotto importante nei settori portanti dell'economia.

Altri settori da incentivare?

Le strade da intraprendere sono quella di un più decisa promozione del made in Italy, in grado di valorizzare il lavoro, il capitale e il territorio italiano, e quella del sostegno dei processi di ricerca, determinanti per la crescita di competitività del Paese. Bisogna inoltre rilanciare la green economy, settore chiave per un vero rilancio dell'economia capace di guardare al futuro, e valorizzare le piccole e medie imprese, il cui elevato livello d'indebitamento rappresenta un forte fattore di debolezza.

Altrimenti?

Il rischio è che il nostro tessuto economico, già duramente provato, s'impoverisca ulteriormente. Basti pensare ai numeri dell'ultima analisi emanata dalla Cgia di Mestre, Associazione artigiani e piccole imprese, che fotografa l'indebitamento delle famiglie dall'introduzione dell'euro a oggi dalla quale Reggio e Modena sono nella top 20 delle province italiane con le famiglie più indebitate. Abbiamo una media di debito per nucleo familiare da 23.600 euro (a fronte di una media nazionale 2010 di 19mila euro); dal 2002 a oggi la crescita dell'indebitamento medio nazionale per nucleo è del 131%, segno che la crisi si fa sentire nei bilanci delle famiglie.

E a Reggio?

A Reggio Emilia le cose sono andate anche peggio: siamo a +153% di indebitamento per ogni nucleo familiare. E questo comporta rischi ancora maggiori come l'usura, anche in considerazione della contrazione dei prestiti da parte delle banche. Dati che evidenziano come i piccoli imprenditori di questa provincia abbiano giocato un ruolo di primo piano nel contenimento dei danni sociali della crisi (evitando il più possibile i licenziamenti) utilizzando i propri risparmi per far sopravvivere l'azienda.

La crisi quindi non è alle spalle?

Assolutamente no purtroppo, anche se i dati di TrendER, l'Osservatorio congiunturale della micro e piccola impresa promosso dalla CNA Regionale e dalla federazione Banche



Chi è Tristano Mussini

Tristano Mussini è presidente provinciale di CNA Reggio Emilia da luglio 2009, nominato arrivata dopo otto anni da vicepresidente dal 2001.

Titolare della Cop Asfalti Srl la sua carriera di imprenditore è iniziata nel 1977, quando dopo il diploma da geometra ha avviato la produzione di impermeabilizzazioni, coperture, bonifiche dell'amianto nel campo dell'edilizia insieme alla moglie.

Attualmente la Cop Asfalti realtà da 4.5 milioni di euro di fatturato l'anno, conta una ventina di dipendenti.

di Credito Cooperativo, evidenziano qualche dato in controtendenza. I numeri mostrano che le PMI della nostra provincia vedono una lieve ripresa rispetto al biennio precedente: si registra un segno positivo del fatturato totale che segna un +16,4%, mentre la chiusura del 2010 aveva dimostrato una stagnazione della lieve ripresa con valori del terzo e quarto trimestre rispettivamente a -2,1 e -0,3.

Perché non essere ottimisti dunque?

Perché siamo ancora lontani dai livelli pre crisi, l'economia è in bilico, la ripresa soltanto parziale. Eppure qualcosa si muove: il fatturato interno delle imprese reggiane in questa prima parte del 2011 ha segnato un aumento del 20,5% che indica sicuramente un aumento della domanda nazionale che funge da traino insieme a un aumento meno veloce rispetto al precedente del fatturato conto terzi, +10,6%.

Quali i settori in crescita?

Il trend di ripresa riguarda da tempo il manifatturiero e, seppur con ritmi più blandi, il terziario. A partire dal primo trimestre 2011 anche le costruzioni hanno registrato un forte incremento tendenziale del fatturato del 29,6%. Tra i settori manifatturieri, accelera nuovamente la ripresa meccanica e si mantiene sostenuta quella delle trasformazioni alimentari, +11,5%, mentre continuano a oscillare tra segno negativo e positivo le dinamiche del fatturato per legno-mobile e sistema moda. Tra le attività del terziario è il fatturato nelle riparazioni veicoli a

crescere in modo costante, +7,8%.

Qual è il risvolto negativo della medaglia?

La nota dolente sono gli investimenti totali con un -20,4% e dagli investimenti in immobili e materiali a -20,1%, che nel medesimo trimestre del 2010 segnavano un netto segnale positivo rispettivamente con un +17,6% e un +15,5%. Le oscillazioni attestano come le imprese siano caute e abbiano deciso di limitare gli investimenti a causa di uno sforzo maggiore attuato durante l'anno precedente. Ad avvalorare la ripresa sono però altri fattori: l'aumento della spesa da retribuzioni e delle spese per consumi che dalla fine del 2009 è stata in crescita costante.

Gli Enti Locali che ruolo giocano in questo contesto?

Debbono razionalizzare la spesa e sostenere il sistema delle piccole imprese concentrando le già scarse risorse in strumenti davvero utili alla micro impresa: il credito innanzitutto, tempi di pagamento più sostenibili, ma è anche giunto il momento di interrogarsi sulle possibili alternative a centri di ricerca ricchi di competenze, che però non vengono utilizzati dalla maggior parte delle imprese del territorio. Semmai è esistita, è finita l'epoca in cui pochi grandi marchi sostenevano il resto del sistema economico locale.



Quattro aziende reggiane di restauro chiuse nel 2011

Dall'inizio dell'anno sono quattro le chiusure di aziende reggiane impiegate nel settore del restauro tra le associate di Cna, con altre pronte a seguirle.



Una situazione allarmante che Cna Artistico e Tradizionale denuncia per voce della presidente Antonella Borghi che spiega: "Sono soprattutto gli addetti al restauro dei dipinti, legati per lo più a committenze pubbliche, a risentire di una crisi economica che, unita al blocco della normativa sul restauro ed al drastico calo degli affidamenti pubblici, sta mettendo in ginocchio l'intero settore".

I restauratori di dipinti infatti lavorano soprattutto con le Soprintendenze e con la Diocesi: il generale calo dei finanziamenti sta facendo sì che ci siano sempre meno possibilità di investire nella tutela dei beni artistici di cui il nostro territorio è scrigno. A rallentare gli affidamenti, oltre alla crisi, è anche la forte confusione causata dalla Disciplina di qualificazione del settore che è risultata bloccata, in attesa che si concluda il lunghissimo iter burocratico della modifica dell'art. 182.

"La chiusura di alcune aziende e le precarie condizioni di molte altre - denuncia la presidente Borghi - ha scatenato un'allarmante guerra tra poveri, con una concorrenza spietata che al gioco al ribasso dei prezzi unisce la messa a rischio della qualità degli interventi. In questo preoccupante scenario è necessario che si giunga il prima possibile a un serio ripensamento della normativa, ragion per cui come presidente di Cna Artistico e Tradizionale avevo scritto ai parlamentari reggiani ma senza ottenere alcuna risposta".

"Ribadisco - conclude la presidente - che non è pensabile caricare sulle spalle dei restauratori, a causa di inefficienze legislativo-burocratiche, 9 anni di inattività legislativa regolamentata da una disciplina transitoria che, dopo tutto questo tempo, ha perso di contenuto ed ha causato un forte squilibrio ed una certa discriminazione tra soggetti aventi pari dignità e che hanno svolto e continuano, ove possibile, a svolgere un'importante attività".

Ultimo aggiornamento: 14:09:11

IL GRIDO D'ALLARME

«Artigiani del restauro ormai è guerra tra poveri»

Con l'ultima di questa settimana sono quattro le aziende reggiane impiegate nel settore del restauro tra le associate di Cna che hanno chiuso i battenti, e altre sarebbero pronte a seguirle. Una situazione allarmante che Cna Artistico e Tradizionale denuncia per voce della sua presidente Antonella Borghi: «Sono soprattutto gli addetti al restauro dei dipinti, legati per lo più a committenze pubbliche, a risentire di una crisi economica che, unita al blocco della normativa sul restauro, sta mettendo in ginocchio l'intero settore».

I restauratori di dipinti infatti lavorano soprattutto con le Soprintendenze e con la Diocesi: il generale calo dei finanziamenti sta facendo sì che ci siano sempre meno possibilità di investire nella tutela dei beni artistici di cui il nostro territorio è scrigno. «La chiusura di alcune aziende e le precarie condizioni di molte altre - denuncia la presidente Borghi - ha scatenato un'allarmante guerra tra poveri, con una concorrenza spietata che al gioco al ribasso dei prezzi unisce la messa a rischio della qualità degli interventi».

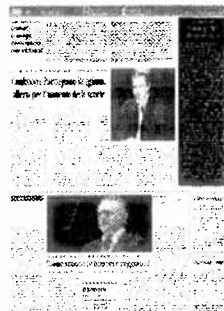
Allarme di Cna

Chiuse quattro aziende di restauro

Con l'ultima di questa settimana sono quattro, dall'inizio dell'anno quattro chiusure di aziende reggiane impiegate nel settore del restauro tra le associate di CNA, con altre pronte a seguirle. Una situazione allarmante che CNA Artistico e Tradizionale denuncia per voce della sua presidente Antonella Borghi che spiega: "Sono soprattutto gli addetti al restauro dei dipinti, legati per lo più a committenze pubbliche, a risentire di una crisi economica che, unita al blocco della normativa sul restauro ed al drastico calo degli affidamenti pubblici, sta mettendo in ginocchio l'intero settore". I restauratori di dipinti infatti lavorano soprattutto con le Soprintendenze e con la Diocesi: il generale calo dei finanziamenti sta facendo sì che ci siano sempre meno possibilità di investire nella tutela dei beni artistici di cui il nostro territorio è scrigno. A rallentare gli affidamenti, oltre alla crisi, è anche la forte confusione causata dalla Disciplina di qualificazione del settore che è risultata bloccata, in attesa che si concluda il lunghissimo iter burocratico della modifica dell'art. 182.

"La chiusura di alcune aziende e le precarie condizioni di molte altre - denuncia la presidente Borghi - ha scatenato un'allarmante guerra tra poveri, con una concorrenza spietata che al gioco al ribasso dei prezzi unisce la messa a rischio della qualità degli interventi. In questo preoccupante scenario è necessario che si giunga il prima possibile a un serio ripensamento della normativa, ragion per cui come presidente di CNA Artistico e Tradizionale avevo scritto ai parlamentari reggiani ma senza ottenere alcuna risposta".

"Ribadisco - conclude la presidente - che non è pensabile caricare sulle spalle dei restauratori, a causa di inefficienze legislativo-burocratiche, 9 anni di inattività legislativa regolamentata da una disciplina transitoria che ha perso di contenuto ed ha causato un forte squilibrio".



.ECONOMIA & LAVORO

📷 [Galleria](#) 📄 [Stampa](#)

Crisi nel restauro, la Cna lancia un nuovo allarme

mercoledì 14 settembre 2011

Dall'inizio dell'anno hanno chiuso quattro ditte operanti nel settore. Borghi: "Nessuna risposta dai parlamentari reggiani"



Una restauratrice al lavoro

REGGIO - Già nelle scorse settimane, la presidente di Cna Artistico e Tradizionale **Antonella Borghi** aveva lanciato un allarme per le aziende impegnate nel settore del restauro. Da allora, però, la situazione si è aggravata ulteriormente, con la chiusura di un'altra ditta: è la quarta dall'inizio dell'anno costretta a interrompere l'attività.

"Sono soprattutto gli addetti al restauro dei dipinti, legati per lo più a committenze pubbliche, a risentire di una crisi economica" - spiega la Borghi - "Questo, unito al blocco della normativa sul restauro ed al drastico calo degli affidamenti pubblici, sta mettendo in ginocchio l'intero settore". In un settore tanto in crisi, anche la concorrenza sta diventando sempre più aspra. "La chiusura di alcune

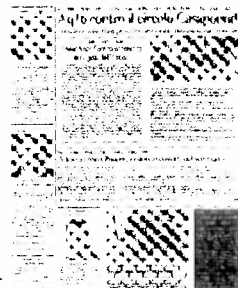
aziende e le precarie condizioni di molte altre - denuncia la presidente Borghi - ha scatenato un'allarmante guerra tra poveri, con una concorrenza spietata che al gioco al ribasso dei prezzi unisce la messa a rischio della qualità degli interventi. In questo preoccupante scenario è necessario che si giunga il prima possibile a un serio ripensamento della normativa, ragion per cui come presidente di Cna Artistico e Tradizionale avevo scritto ai parlamentari reggiani ma senza ottenere alcuna risposta. ribadisco - conclude la presidente - che non è pensabile caricare sulle spalle dei restauratori, a causa di inefficienze legislativo-burocratiche, 9 anni di inattività legislativa regolamentata da una disciplina transitoria che - dopo tutto questo tempo - ha perso di contenuto ed ha causato un forte squilibrio".

ALLARME DELLA CNA

«Chiudono le aziende che fanno restauro»

SONO QUATTRO, dall'inizio dell'anno quattro chiusure di aziende reggiane impiegate nel settore del restauro tra le associate di Cna, con altre pronte a seguirle. «Una situazione allarmante», segnala la presidente di Cna Artistico e Tradizionale Antonella Borghi che spiega: «Sono soprattutto gli addetti al restauro dei dipinti, legati per lo più a committenze pubbliche, a risentire di una crisi economica che, unita al blocco della normativa sul restauro, sta mettendo in ginocchio l'intero settore».

I restauratori di dipinti infatti lavorano soprattutto con le Soprintendenze e con la Diocesi: il generale calo dei finanziamenti sta facendo sì che ci siano sempre meno possibilità di investire nella tutela dei beni artistici di cui il nostro territorio è scrigno.



Estetisti e parrucchieri «Stop all'abusivismo»

Casalgrande: un incontro dei rappresentanti della Cna con il sindaco Rossi
«La crisi non può giustificare chi evade le tasse ed elude le norme igieniche»

► CASALGRANDE

Quello dei parrucchieri e degli estetisti che operano, ma senza i titoli necessari è una piaga anche nel Reggiano. Le conseguenze sono che, offrendo i loro servizi porta a porta senza le condizioni igieniche necessarie, mettono a rischio la salute di chi si rivolge a loro e fanno concorrenza sleale a chi è in regola. Il Comune di Casalgrande si sta attivando per scongiurare il problema: ieri il sindaco Andrea Rossi ha incontrato le due rappresentanti di Cna Reggio che si occupano del tema, Teresa Salvino, responsabile provinciale del Terziario e dei Servizi e Lorella Iotti, presidente dell'Unione benessere e sanità. Durante l'incontro, sono state presentate diverse segnalazioni che, ha garantito il Comune, saranno immediatamente prese in carico dagli uffici e dalla polizia municipale per gli opportuni controlli. Anche in considerazione del fatto che nel regolamento comunale sono richiamati gli articoli di legge che prevedono sanzioni salate nei confronti di chi esercita un'attività



Un salone di bellezza: la Cna mette in guardia contro gli abusivi

senza i requisiti professionali e igienico-sanitari necessari.

«Il Comune - ha dichiarato il sindaco Rossi - intende contrastare il fenomeno, che certamente è stato acuito dalla crisi economica e che coinvolge anche il nostro territorio».

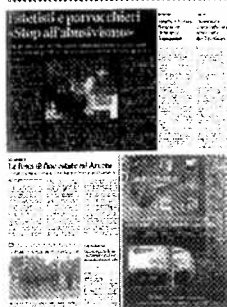
«Tuttavia - ha evidenziato -

non vi possono essere giustificazioni in chi evade le tasse e svolge un'attività in condizioni igienico-sanitarie precarie: vi è un danno alla comunità degli onesti tramite la concorrenza sleale, e vi è un rischio di salute per coloro che si rivolgono a questi soggetti. Oltre all'azione

di monitoraggio e controllo, intendiamo promuovere un'azione di sensibilizzazione dei cittadini sul tema, utilizzando anche le pagine del nostro giornale, per informare sull'ampiezza e la pericolosità del fenomeno».

«Ci rendiamo conto che la tentazione di risparmiare del denaro sia una necessità di molti, ma occorre rafforzare il senso civico e il principio della legalità e dell'equità fiscale - ha concluso - combattendo ogni abuso, proprio per affrontare insieme questo difficile passaggio della fase economica in corso e premiare le imprese oneste che sostengono i loro costi in modo trasparente e che stanno soffrendo».

Ma ragioni di risparmio a parte, affidarsi a mani non competenti è anche un rischio per i clienti. Solo i necessari processi di sterilizzazione degli strumenti di lavoro e l'utilizzo di prodotti sicuri, evidenziano gli operatori, possono infatti garantire un servizio di qualità e in tutta sicurezza per la salute di corpo e capelli. Particolari che non dovrebbero essere sottovalutati.



CASALGRANDE

Sindaco e Cna contro estetisti e parrucchieri abusivi

— CASALGRANDE —

GUERRA a parrucchieri ed estetisti abusivi. L'ha formalmente dichiarata ieri il sindaco di Casalgrande, Andrea Rossi, al termine di un incontro con Teresa Salvini, responsabile del terziario CNA, e Lorella Iotti, presidente Unione benessere e sanità della medesima associazione. Sarà la Polizia municipale che andrà a snidare le persone prive dei titoli che, magari porta a porta, offrono i propri servizi spesso in condizioni igieniche non garantite.

«Capisco che l'acuirsi della crisi abbia portato ad un aumento di questo fenomeno, che coinvolge anche il nostro territorio – dice il sindaco Rossi – ma occorre una decisa azione di contrasto. Peraltro chi evade le tasse e svolge attività in condizioni igienico sanitarie precarie non può essere giustificato. Compie un'azione disonesta nei confronti di chi lavora con professionalità e fa fronte ad ogni impegno sia fiscale che di carattere igienico. Ci ripromettiamo anche di fare un'azione di sensibilizzazione nei confronti dei cittadini sul tema, per informare sull'ampiezza e la pericolosità del fenomeno messo in piedi da questi abusivi. Vi è un rischio per la salute per coloro che si rivolgono a questi soggetti. Solo una corretta sterilizzazione degli strumenti di lavoro e l'uso di prodotti sicuri possono garantire il cliente. A volte la tentazione di risparmiare la si può pagare molto cara».

Pagina 18

Scandalo

Lo scandalo artistico

sta fermando l'edilizia

Il sindaco di Scandalo

ha denunciato il

comune di Scandalo

per aver permesso

la costruzione di

un edificio di

quattro piani

senza permesso

di costruire

il sindaco di

Scandalo ha

denunciato il

Anche quest'anno l'iniziativa "bella e buona" di Cna

Bibbiano produce ancora... tanto "Look & solidarietà"

FRANCESCA SESTITO

BIBBIANO - Come accade di consueto in occasione della Fiera "Bibbiano Produce", domenica 18 settembre dalle 9 alle 19 Cna Impresa Sensibile offrirà un'opportunità "alla moda" a tutti i visitatori della manifestazione. Tra gli stand sarà infatti presente anche quest'anno l'angolo dedicato alla bellezza "Look e solidarietà" in cui sarà possibile affidarsi alle mani esperte di acconciatori ed estetisti professionisti di Bibbiano per rinnovare al meglio trucco e parrucco. Grazie agli sponsor di aziende sensibili associate a Cna Val d'Enza, di cui se ne contano quest'anno circa una sessantina, i professionisti dell'immagine avranno ancora una volta la possibilità di mettere a frutto il proprio lavoro in chiave solidale, quest'anno in particolare a favore delle nuove generazioni. I fondi raccolti nel corso di questa edizione andranno infatti a favore dei progetti della Scuola Media Statale, per l'acquisto di un nuovo laboratorio linguistico e borse di studio a valorizzazione del volontariato.

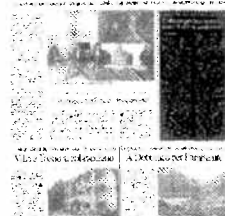
«Domenica si rinnova il felice connubio tra bellezza e beneficenza, lo specchio di un territorio sensibile e attento in cui Cna vuole giocare un ruolo attivo - commenta

Giuncarlo Mammi, presidente di Cna Area Val d'Enza - e soltanto mettendo in rete le forze che si possono raggiungere risultati importanti da reinvestire poi nel territorio stesso, una lezione sempre valida ma ancora più importante in un momento di crisi».

Grazie ai professionisti del paese e alle aziende affiliate a Cna quindi, anche quest'anno "Bibbiano Produce", si dimostra un appuntamento con la solidarietà e con l'impegno sociale a favore del territorio. Ma a dimostrare il successo dell'iniziativa sono prima di tutto i risultati, e quelli della passata edizione parlano chiaro: in una sola giornata lo scorso anno sono stati raccolti 6.700 euro, di cui mille donati da una famiglia di Reggio e i restanti 5.700 divisi tra offerte e sponsorizzazioni delle ditte.

L'incasso totale è stato ripartito tra la Scuola dell'Infanzia di Barco per l'acquisto di nuove attrezzature informatiche, la Protezione Civile Val d'Enza per l'acquisto di dispositivi di protezione individuali per i volontari e tre borse di studio per la promozione del volontariato per gli studenti del D'Arzo.

Look e Solidarietà si conferma perciò, negli anni come un'iniziativa all'insegna della bellezza: quella esteriore, ma soprattutto quella interiore.



Imbarazzo dopo la nostra inchiesta: via Maiella vuole chiudere i rapporti con l'indagato dell'affaire Penati

La Cna mette alla porta Salami

Mussini: "Non lo conosco. Ci siamo fidati delle coop". Il figlio di Gorini è il direttore del Koinos

IL CONSORZIO Koinos di Cna studia una via d'uscita per cercare di prendere le distanze da **Giampaolo Salami**, diventato ormai un socio imbarazzante dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati nell'inchiesta su Penati e la cosiddetta Tangentopoli rossa. La notizia è filtrata dai corridoi di via Maiella all'indomani del vertice che il presidente del consorzio Koinos e di Cna provinciale, **Tristano Mussini**, ha riunito martedì sera. All'ordine del giorno le "Comunicazioni del presidente", che si è trovato davanti la platea degli artigiani soci, circa una quindicina in tutto. Mussini ha fatto esplicitamente riferimento all'articolo uscito sul *Giornale di Reggio* e scritto da **Andrea Zambrano** e **Pierluigi Ghiggini**, nel quale si documentava come uno degli indagati chiave dell'inchiesta della procura di Monza, Salami appunto, fosse socio al 30%, attraverso la società Ecp, di Eos, una società detenuta per il restante 70% proprio da Koinos. Salami è accusato con **Francesco Agnello** di concorso in concussione per una tangente alle coop, mascherata da consulenza, nell'ambito delle trattative per l'acquisto dell'area ex Falck. "Un socio imbarazzante per la Cna". Così titolava il nostro giornale nell'articolo di Zambrano e Ghiggini. Imbarazzante perché

Koinos è un consorzio di imprese di tutto rispetto, impegnato nei global service, i mega appalti delle amministrazioni pubbliche per la gestione di più servizi. Secondo fonti accreditate Mussini, dopo aver comunicato alla platea di aver appreso con sorpresa dal nostro articolo che Salami era socio di Koinos in Eos, avrebbe proposto agli artigiani soci di Koinos di acquistare tramite un aumento di capitale di Koinos la quota detenuta da Ecp in Eos. E così fugare ogni sospetto, per altro mai nemmeno lontanamente suggerito nel nostro articolo, di un coinvolgimento di Cna nell'affaire Penati ed ex Falck. E' chiaro però che quella compagine societaria poteva creare qualche imbarazzo ai vertici dell'associazione degli artigiani. Da qui la proposta, fatta per favorire la massima trasparenza, di ricapitalizzazione interna, che ora il consorzio dovrà esaminare.

Interpellato dal *GdR*, Mussini ha confermato la notizia, anche se ha chiarito alcuni passaggi: «Eos è nata con lo scopo di costruire impianti fotovoltaici della portata totale di 500 kilowatt - ha spiegato -. Raggiunto questo scopo, cioè far lavorare le nostre aziende, adesso si deve venderli e pertanto la Eos, come società, ha raggiunto il suo scopo perché noi non ci occupiamo di commercializzazione». Mussini

però ha precisato che la decisione era stata già presa a luglio scorso dal piano strategico, dunque in tempi non sospetti, quando ancora il nome di Salami non era di dominio pubblico tra gli indagati dell'affaire Falck. Resta da capire ora come la Cna, cioè Koinos, si sbarazzerà di questa compagine diventata ormai troppo ingombrante. «Se la Ecp vorrà acquistare le nostre quote tanto meglio, se

invece vorrà vendere a noi le sue, ci penseremo e rivenderemo tutto in blocco». In ogni caso Mussini ha ribadito di aver appreso dal nostro giornale che Salami era socio di Koinos. «Non lo conosco neppure. E' stato il nostro direttore tecnico **Luca Gorini** (figlio di William, socio di Salami) nella Ecp e in altre società vicine al mondo cooperativo ndr.) che si poteva trovare come part-



ner la Ecp. Così è nata la Eos. Noi ci siamo soltanto informati dal mondo cooperativo sulla serietà di questi partner, anche perché i nostri soci devono avere dei comportamenti etici irreprensibili dal punto di vista societario. Le coop ci hanno detto che erano seri e noi ci siamo fidati. Poi è venuto fuori il vostro articolo che ci ha fatto sobbalzare sulla sedia...».

Koinos
CNA
Reggio Emilia
luxferov
nuova



Impiantisti, un nuovo patto con gli istituti di credito

Battipaglia: formazione professionale doc, certezza sui controlli e un pensatoio di settore

E' il primo presidente nazionale di Cna Installazione e Impianti, l'unione che rappresenta circa 35 mila imprese operanti nel settore impiantistico, originario del Sud Italia. E lo dice con un pizzico di orgoglio, Carmine Battipaglia, ingegnere salernitano di 44 anni, eletto all'unanimità dal Consiglio nazionale di settore della Cna, dopo Franco Bianchi, scomparso nel maggio scorso.

«Vengo da un contesto difficile, anche per questo so cosa vuol dire perseguire i propri obiettivi», esordisce Battipaglia.

Formazione professionale qualificata, verifiche e controlli certi sugli impianti, la creazione di un «pensatoio» di settore e un nuovo patto con gli istituti di credito. Sono questi gli obiettivi che il nuovo numero uno di Cna Installazione e Impianti intende fare propri: «Perché i direttori delle banche devono tornare a guardare in volto gli imprenditori e gli artigiani, rendendosi conto di avere di fronte delle persone e non solo dei numeri soggetti al rating».

Domanda. Battipaglia, partiamo da una fotografia del settore installazione e impianti. Qual è la situazione anche alla luce della crisi?

Risposta. Gli imprenditori operanti nel settore sono circa 230 mila, di questi 180 mila sono artigiani, per un totale di circa mezzo milione di dipendenti. Sono due i settori maggiormente rappresentativi: quello elettrico e quello termoidraulico, ma vi sono categorie come ascensoristi,

antennisti, riparatori di elettrodomestici, audio-video, frigoristi, ecc. altrettanto significativi. La crisi è iniziata un anno fa, si è cominciato ad avvertirla corposamente all'inizio del 2010, nel Meridione forse con un po' di ritardo rispetto al Nord. Sicuramente è stata meno forte che in altri settori, il problema infatti non è stato la mancanza di lavoro, ma di liquidità.

D. Ritardi nei pagamenti?

R. I ritardi nei pagamenti sono sempre esistiti. Il problema vero è un altro: non esistono istituti di credito capaci di finanziare aziende per 60 giorni. Oggi le banche guardano il rating e non più il volto degli imprenditori. La mia prima battaglia sarà proprio questa: portare i direttori delle banche nelle aziende, far comprendere loro che un'impresa artigiana con 100 mila euro di fatturato non può ricevere un trattamento esclusivamente burocratico o ragionieristico («se non hai il rating, non ti do il fido»), ma che il «capitale» di un'impresa artigiana è anche quello umano che, rispetto ad una azienda industriale, in una impresa artigiana ha un valore aggiunto più alto. La Cna ha già fatto molto in questo senso, ma deve continuare nella battaglia per far sì che Basilea 3 sia applicato in maniera più «superficiale» nei confronti delle aziende con un fatturato inferiore a 750 mila euro.

D. Veniamo ai due comparti principali. Qual è la situazione delle

installazioni di impianti elettrici e termoidraulici?

R. Il nostro è un settore in fermento. Negli ultimi anni sono state introdotte diverse norme di recepimento delle direttive europee, che impongono l'adeguamento dei vecchi impianti e prescrizioni per i nuovi. Norme dalle quali ci aspettavamo e ci aspettiamo tuttora un forte segnale per il mondo dell'impiantistica - basti pensare che su 26 milioni di impianti elettrici in Italia, per esempio, due terzi non sono a norma - ma non sempre è stato così, per via della mancanza di controlli. E il rischio è che il problema torni a verificarsi.

D. Si spieghi meglio.

R. Dal 1° settembre, per esempio, è entrata in vigore una norma CEI, ovvero di applicazione europea, la 64-8 Variante 3, che impone l'adeguamento degli impianti elettrici di tutte le unità immobiliari, pubbliche e private. A controllarne l'applicazione dovrebbero essere i Comuni, i quali però sono privi di fondi e così spesso i controlli non vengono fatti, con rischi per la sicurezza di tutti.

D. Gli altri gli obiettivi della sua presidenza?

R. Voglio realizzare un centro studi

dell'Unione, una sorta di pensatoio, che riesca a dare risposte e rappresentare tutti i comparti che compongono il variegato mondo degli impianti e che renda la Cna un attore ancora più importante nei processi decisionali che ci riguardano. E poi vorrei che i nostri siti (www impiantienergie.it e www.cna.it/installazioneimpianti) diventassero i «facebook degli installatori».

—● Riproduzione riservata —●

DOMANI AL CLASSIC HOTEL

Investire sul mercato russo l'obiettivo della Cna

► REGGIO

Il fine è favorire il business con la Russia, il mezzo sono i seminari proposti da Cna Servizio Estero al Classic Hotel di via Pasteur. L'appuntamento è previsto per domani dalle 14.30 alle 17 per un approfondimento a 360° sulla Russia che spazia dagli aspetti sociali e culturali caratteristici ai fattori economici, dai regimi doganali e dalle procedure di sdoganamento alle caratteristiche del sistema bancario, passando per l'analisi del sistema distributivo locale e per la presenza di imprese italiane,

fino agli indirizzi utili e al come costruire buone relazioni interpersonali. Guida sicura in questo percorso sarà Gianfranco Ardenti, esperto di marketing internazionale e gestione strategica dei Servizi, che condurrà un'analisi completa del "dove, come, quando e perché" investire nel mercato russo, offrendo così un'importante opportunità in tema di export alle imprese del territorio. Gli incontri continueranno fino al 20 dicembre, andando ad approfondire, dopo altre realtà strategiche per l'export come Turchia e India.

GRUPPO EDITORIALE REGGIO 1314

Pagina 10

Raccolta dei Lambruschi
ormai a pieno regime



L'appuntamento

Domani al Classic nuovo workshop di Cna Servizio estero

Missione: export in Russia

IL FINE è sviluppare il business con la Russia, il mezzo sono i seminari proposti da Cna Servizio Estero al Classic Hotel di via Pasteur. L'appuntamento è previsto per domani dalle ore 14.30 alle 17 per un approfondimento a 360° sulla Russia che spazia dagli aspetti sociali e culturali caratteristici ai fattori economici, dai regimi doganali e dalle procedure di sdoganamento alle caratteristiche del sistema bancario, passando per l'analisi del sistema distributivo locale e per la presenza di imprese italiane, fino agli indirizzi utili e al come costruire buone relazioni interpersonali.

Guida sicura in questo percorso sarà il **Gianfranco Ardeni**, esperto di marketing internazionale e gestione strategica dei Servizi, che condurrà un'analisi completa e dettagliata del "dove, come, quando e perché" investire nel mercato russo, offrendo così un'importante opportunità in tema di export alle imprese del territo-



rio.

Dopo aver analizzato aspetti economici, sociali e culturali del Brasile e dei Paesi Arabi nei mesi scorsi, la serie di incontri organizzata da Cna Servizio Estero prosegue il suo interessante viaggio di analisi delle specifiche dei mercati esteri, con particolare attenzione ai paesi emergenti. Gli incontri di Ester 2011 continueranno fino al 20 dicembre, andando ad approfondire, dopo

altre realtà strategiche per l'export come Turchia e India.

«Quelli che organizziamo sono corsi di alta formazione volti formare professionisti di alto livello» fanno sapere da Cna. Anche i docenti che vengono a preparare i nostri giovani sono tutti insegnanti specializzati a livello internazionale che apriranno le porte dei nostri seminari non solo alle imprese del nostro territorio ma anche a tutte quelle che vorranno partecipare dal resto dell'Italia» continua. «Quella dei seminari di formazione è un'iniziativa che portiamo avanti da anni con successi incredibili - specifica Cna - e che quest'anno proporrà alle aziende intere "pacchetti" di lezioni, ognuna delle quali affronterà un tema specifico e importante per il futuro economico del territorio. Quest'anno sotto la nostra lente d'ingrandimento ci sarà la Russa», concludono.

Per info rif. Monica Dalboni - tel. 0522-792813 / 0522-1541455 (l.v.)

